

Dalla tavola eucaristica alla tavola domestica

Sant'Agata Feltria - sabato 17 e domenica 18 aprile 2010

Liturgia eucaristica e vita quotidiana

La liturgia nel mistero della Chiesa (Sacrosanctum concilium, 2)

2. La liturgia infatti, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucaristia, «si attua l'opera della nostra redenzione», contribuisce in sommo grado a che **i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo** e la genuina natura della vera Chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati. In tal modo **la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un'abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo e in modo mirabile fortifica le loro energie** perché possano predicare il Cristo....

“Sbagliano coloro che, sapendo che qui non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni e non riflettono che invece, proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno. Al contrario, però, non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente negli affari della terra, come se questi fossero estranei del tutto alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali. **Il distacco che si constata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i gravi errori del nostro tempo...**” (GS, 43)

“O Dio, che in questo grande sacramento hai consacrato il patto coniugale, per rivelare nell'unione degli sposi il mistero di Cristo e della Chiesa, concedi a N. e N. di esprimere nella vita il dono che ricevono nella fede...”. (Orazione dal Rito del Matrimonio p. 243)

Eucaristia e matrimonio

“L'eucaristia, sacramento della carità, mostra un particolare rapporto con l'amore tra l'uomo e la donna, uniti in matrimonio. Approfondire questo legame è una necessità propria del nostro tempo. Il Papa Giovanni Paolo II ha avuto più volte l'occasione di

affermare il carattere sponsale dell'Eucaristia ed il suo rapporto peculiare con il sacramento del matrimonio. 'L'Eucaristia è il sacramento della nostra redenzione. E' il sacramento dello Sposo e della Sposa' (MD 26). Del resto, 'tutta la vita cristiana porta il segno dell'amore sponsale di Cristo e della Chiesa...'. L'Eucaristia corrobora in modo inesauribile l'unità e l'amore indissolubili di ogni matrimonio cristiano..' (Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis* 27)

“L'Eucaristia è per voi, cari sposi, genitori, famiglie! Non ha Egli istituito l'Eucaristia in un contesto familiare, durante l'ultima cena? **Quando per i pasti vi incontrate e siete fra voi uniti, Cristo vi è vicino.** Ed ancora di più Egli è l'Emmanuele, il Dio con noi, quando vi accostate alla mensa eucaristica. Può capitare che, come a Emmaus, lo si riconosca soltanto nello “spezzare il pane” (Lc, 24,35). Avviene che Egli sia a lungo alla porta e bussi, attendendo che la porta venga aperta per poter entrare e cenare con noi (Ap 3,20). (Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie*, 18).

“L'Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano... E' in questo sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale. In quanto ripresentazione del sacrificio d'amore di Cristo per la Chiesa, l'Eucaristia è sorgente di carità. E nel dono eucaristico della carità la famiglia cristiana trova il fondamento e l'anima della sua 'comunione' e della sua 'missione': il Pane eucaristico fa dei diversi membri della comunità familiare un unico corpo, rivelazione e partecipazione della più ampia unità della Chiesa; la partecipazione poi al Corpo 'dato' e al Sangue 'versato' di Cristo diventa inesauribile sorgente del dinamismo missionario ed apostolico della famiglia cristiana” (Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, 57).

“Gli sposi sono chiamati a rinsaldare i vincoli della propria unione nell'Eucaristia e a celebrarla nella vita come ringraziamento al Padre, sacramento di unità e vincolo di carità tra gli uomini che essi quotidianamente incontrano. La loro partecipazione alla comunità che celebra l'Eucaristia li spinge a uscire dai limiti della casa domestica, ad aprirsi alle altre coppie, ai problemi e alle gioie e sofferenze degli uomini, ai bisogni di giustizia e di solidarietà con tutti. Nell'Eucaristia la coppia cristiana sperimenta la propria salvezza e se ne fa portatrice: da comunità 'salvata' si trasforma in comunità 'che salva'. Compito della evangelizzazione della Chiesa è quello di aiutare la famiglie

cristiane a vivere con consapevolezza l'Eucaristia come dono di comunione che incessantemente fonda e rinnova l'unità indissolubile del loro amore e la costituisce 'chiesa domestica', ricca del dono dello Spirito e segno efficace dell'amore del Padre tra gli uomini" (CEI, *Eucaristia, comunione e comunità*, 96).

Vogliamo ora approfondire questo tema riflettendo su alcuni verbi (otto) significativi della liturgia eucaristica e cogliere il legame con la vita quotidiana in famiglia.

1. ACCOGLIERE ("Chiamati a stare insieme")

- Non è una massa di individui che celebra la liturgia, ma un popolo. Del resto "Il termine liturgia significa originalmente "opera pubblica" "Servizio da parte/e in favore del popolo". Nella tradizione cristiana vuole significare che il popolo partecipa all'opera di Dio... (CCC 1069)
- *"N. e N. la Chiesa partecipa alla vostra gioia e insieme ai vostri cari vi accoglie con grande affetto nel giorno in cui davanti a Dio, nostro Padre, decidete di realizzare la comunione di tutta la vita. In questo giorno per voi di festa il Signore vi ascolti. Mandi dal cielo il suo aiuto e vi custodisca. Realizzi i desideri del vostro cuore ed esaudisca le vostre preghiere"* (Rito del Matrimonio p. 33).
- Essendo strutturalmente comunitaria la liturgia **educa alla relazione e la favorisce**
- Le nostre liturgie sono spesso troppo anonime e hanno bisogno di uno stile più "familiare" dove ci si sente accolti e dove si accoglie l'altro per incontrare insieme l'Altro.
- Noi non veniamo a Messa seguendo una nostra iniziativa, ma rispondendo a Dio che chiama. Siamo con-vocati. E il fatto di essere tutti insieme non elimina nessuna delle differenze che ognuno porta in sé! Questo medesimo movimento lo viviamo nella famiglia, dove siamo radunati in molti, diversi, non per essere soffocati nelle nostre diversità: il marito che vuole che la moglie sia simile a lui, le madri che vogliono che i figli pensino come loro, ecc. Se io ti amo voglio che tu sia te stesso. Come Dio ci convoca non per massificarci, ma perché la nostra unicità sia esaltata, glorificata nella comunione.

- **L'altro diventa risveglio, chiamata non ad accontentarsi o a stabilirsi, ma ad uscire.**
Ritengo che una delle più diffuse cause delle crisi coniugali e, spesso, delle separazioni, derivi dal fatto che le persone non sempre hanno amato e rispettato la differenza dell'altro. C'è stata in uno dei pater la tendenza a colonizzare l'altro e a renderlo oggetto delle proprie attese. Questo 'non rispetto' della soggettività del coniuge è il tarlo che corrode invisibilmente la vita di coppia. Amare la differenza non è un atto naturale, è un atto di intelligenza.

Quest'amore di alterità dovrebbe colorare e innervare anche le relazioni ecclesiali e sociali. Il rischio di pianificare e di uniformare è drammaticamente presente nel racconto biblico della torre di Babele. In quell'occasione si voleva avere un'unica lingua, un'unica cultura, un'unica religione. Questa volontà uniformatrice ha generato invece la divisione. Al contrario, l'amore alla diversità porterà alla comunione.

Questo vale anche per la vita delle nostre Chiese. Un uomo spirituale, il cardinale Etchegaray ha scritto a riguardo delle confessioni cristiane: "Dobbiamo essere felici di essere differenti. Chi di noi può pretendere di esaurire il messaggio del Vangelo e ridurlo ad una sola voce? Ciascuno deve un po' convertirsi al volto dell'altro per correggere ciò che nella propria visione è troppo particolare... Altrimenti il nostro pellegrinaggio diventa crociata, la nostra testimonianza ideologia, il nostro volto una caricatura. Siamo contenti di essere differenti".

La coppia è e vive quando i due possono riconoscere: "Siamo contenti di essere differenti".
(tratto da BORSATO B., *L'amore intelligente*, Queriniana)

- Un'icona biblica dell'accoglienza è quella dell'incontro di Abramo e Sara con i Tre alle querce di Mamre: ¹Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. ²Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, ³dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. ⁴Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. ⁵Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». (cfr Genesi 18 1-16)

Interrogiamoci

1. "Il matrimonio non è una fusione o una confusione di persone; è una comunione di due libertà, di due consistenze, di due differenze, di due progetti che si ospitano e si definiscono l'uno con l'altro" Come vivere tutto questo nella vostra vita di coppia?
2. Come coniugare insieme nella vita di coppia comunione e libertà, unità e diversità?

2. PERDONARE

- *“Dio onnipotente, origine e fonte della vita, che ci hai rigenerati nell’acqua con la potenza del tuo Spirito, ravviva in tutti noi la grazia del Battesimo, e concedi a N. e N. un cuore libero e una fede ardente perché, **purificati nell’intimo, accolgano il dono del Matrimonio**, nuova via della loro santificazione”*. (Rito del Matrimonio p. 34-35)

- Uno dei primi gesti della celebrazione è quello della richiesta di perdono. Non per una pura formalità, ma perché ci si accoglie da peccatori, da persone che riconoscono la propria fragilità e sanno comprendere quella degli altri...
“Finché non accetto di essere un miscuglio di luce e di tenebre, di qualità e di difetti, di amore e di odio, di altruismo e di egocentrismo, di maturità e di immaturità, io continuo a dividere il mondo in nemici (“i cattivi”) e amici (“i buoni”); continuo ad erigere barriere dentro di me e fuori di me, a diffondere pregiudizi. Ma se ammetto di avere debolezze e difetti, di aver peccato contro Dio e contro i miei fratelli e sorelle ma che sono perdonato e posso progredire verso la libertà interiore e un amore più vero, allora posso accettare i difetti e le debolezze degli altri.... Non possiamo accettare veramente gli altri così come sono e perdonarli se non scopriamo che Dio ci accetta veramente così come siamo e che ci perdona. E’ un’esperienza profonda quella di sentirsi amati e portati da Dio con tutte le nostre ferite e la nostra piccolezza... ...vivere insieme implica una certa croce, uno sforzo costante e un’accettazione che è un mutuo perdono quotidiano. Perdonare è anche guardare dentro di sé e vedere che cosa bisognerebbe cambiare, anche ciò per cui bisognerebbe chiedere perdono e riparare”. (Jean Vanier, *La comunità luogo del perdono e della festa*, pp. 55-58)

- L’icona biblica del Perdono è quella del Padre misericordioso.... (Luca 15, 11-31)

- *“...Tutte le parabole sono belle, bambina, tutte le parabole sono grandi, tutte le parabole sono care.... Tutte vengono dal cuore, ugualmente e vanno al cuore, parlano al cuore. Ma fra tutte; fra le tre ecco la terza parabola che avanza. E quella lì, bambina, quella terza parabola della speranza.... A meno di avere un cuore di pietra, bambina, chi la sentirebbe senza piangere? Ora egli disse: Un uomo aveva due figli... E chi la sente per la centesima volta, è come se fosse la prima volta.... Quando una volta questa parabola ha morso il cuore... è lei che insegna che non tutto è perduto. Non è nella volontà di Dio che uno solo di questi piccoli perisca. Quando il peccatore si allontana da Dio, bambina, a misura che s’allontana, a misura che sprofonda nei paesi perduti, a misura che si perde. Getta sul bordo della strada, tra i rovi e tra le pietre come inutili e imbarazzanti e seccanti i beni più preziosi. I beni più sacri, la parola di Dio, i più puri tesori. Ma c’è una parola di Dio che non respingerà.... In qualsiasi oscurità, lontano dal focolare, lontano dal cuore, e quali che siano le tenebre in cui sprofonda, le tenebre che gli velano gli occhi, sempre una luce veglia, sempre una fiamma veglia...”*. (PÈGUY CH., *Il portico del mistero della seconda virtù*, Jaka Book 1978, pp. 89-94).

“L’amore tra sposo e sposa (che è paradigma anche per altri amori e relazioni) non corre tra due persone perfette, costruite, arrivate, ma tra soggetti in divenire. Essi sono come due ‘nomadi’ in ricerca di se stessi, sempre in tensione per decifrare la propria identità e rispondere ad un progetto. Ma questo può essere perseguito senza scosse, turbamenti, deviazioni? Il pretendere dall’altro la perfezione o che debba mai peccare, è realmente amore all’altro nella sua concretezza e nella sua realtà?

Dobbiamo sottolineare con forza che Dio non ci abbandona nel nostro peccato, nella nostra debolezza e neanche nel nostro tradimento. La fedeltà di Dio nei nostri riguardi è incrollabile. Anche se tradito, egli non tradisce; anche se non amato, continua ad amare. E’ il Dio che copre la nudità di Adamo ed Eva dopo il peccato, simbolo del suo amore avvolgente la loro debolezza; è il Dio che imprime un segno su Caino perché nessuno possa permettersi di ucciderlo; è il Dio che attende il figlio perduto e carica sulle spalle la pecora smarrita. Dio non ama l’uomo perché è giusto o finché è giusto, ma perché possa diventare giusto.

Uno sposo (e viceversa) non può amare la sua sposa finché è irreprensibile o perché è giusta, ma perché lo possa diventare. Di fronte ad uno sbaglio, o anche alla dolorosa devianza affettiva (tradimento), la coppia dovrebbe essere il luogo dove i due si interrogano, si confrontano, ricercano insieme il perché di quest’errore e insieme si ripropongono di ricominciare da capo. Se questo non avvenisse, vuol dire che l’amore non c’era o non era adulto, perché non era aperto all’altro, ma alle proprie attese sull’altro. Amare l’altro, invece, è accettare anche la sua debolezza, le sue imperfezioni, i suoi eventuali peccati. Solo se trova un’accoglienza affettuosa, la persona che ha sbagliato è incoraggiata a uscire dalla sua situazione. Solo se amata avrà la forza di riprendersi dal suo sbaglio. Non sono la condanna o il pesante giudizio che possono riscattarla, ma l’amore accogliente.

Senza l’amore niente si ricostruisce e si rimargina.

... Non si tratta di amare lo sbaglio o il peccato, ma di essere fedele all’altro anche nel suo errore, offrendogli uno spazio amico in cui la sua debolezza, accolta, possa trasformarsi in forza.

Ogni persona sa di sbagliare e che può sbagliare. Sposarsi vuol dire incontrare una persona che ti accetta anche nello sbaglio, che non ti molla nei peccati, che sta con te comunque; è questo sentirsi amati ‘comunque’ che dà alla persona la voglia di rinascere e di affrontare i problemi.

La persona è sempre più grande del suo sbaglio. Il perdono fa parte dell’amore.

(tratto da BORSATO B., L’amore intelligente, Queriniana)

Interrogiamoci

1. Crediamo davvero che la fedeltà di Dio nei nostri riguardi è incrollabile? Crediamo che Dio ci ama non “nonostante” le nostre debolezze, ma “dentro” le nostre fragilità, piccolezze, debolezze... fino a dividerle con noi? Che cosa significa questo per la nostra vita? Quali atteggiamenti suscita?
2. Come trasformare gli errori, gli sbagli, i peccati in opportunità per capirsi meglio e crescere di più?

3. ASCOLTARE

- ***“Ricevete la Parola di Dio. Risuoni nella vostra casa, riscaldi il vostro cuore, sia luce ai vostri passi. La sua forza custodisca il vostro amore nella fedeltà e vi accompagni nel cammino incontro al Signore”*** (*Consegna della Bibbia agli sposi, Rito del Matrimonio p. 88*)
- “Pur riconoscendo le buone e molte (forse troppe) cose che oggi le nostre comunità stanno facendo, credo che sia necessario rendere più chiaro l’essenziale di cui vive la Chiesa e proporre percorsi concreti perché questo cuore divenga l’esperienza cardine di ogni comunità: (la Parola di Dio, la liturgia, la comunione). La Parola di Dio, rivelazione dell’Amore, dono per conoscere il cuore di Dio, per guardare l’esistenza umana dal suo punto di vista; esperienza che pone la coscienza in **ascolto, che dispone ad un’obbedienza che dà forma all’esistenza e fa del volto di ciascuno di noi il riflesso in cui a poco a poco prende forma il volto del Signore Gesù**: luce per i passi della vita, o mistero da custodire nei giorni dell’oscurità e del silenzio. **Le nostre comunità sono chiamate ad essere con più decisione scuole in cui imparare a mettersi in ascolto**, in cui conservare la carica ‘scandalosa’ e paradossale della Parola, in cui assaporare il gusto e la libertà del vivere in ascolto di Dio” (Paola Bignardi al Convegno ecclesiale di Verona, 2006).
- “L’ascolto e la lettura della Parola di Dio costituiscano il nutrimento di ogni famiglia cristiana” (CEI, *Direttorio di pastorale familiare*, 140, p. 130)
- *“Signore nostro Dio, che hai fatto della Vergine Maria il modello di chi accoglie la tua Parola e la mette in pratica, apri il nostro cuore alla beatitudine dell’ascolto, e con la forza dello Spirito fa’ che noi pure diventiamo luogo santo in cui la tua Parola di salvezza oggi si compie...”* (*Messale Romano, Colletta per il comune della Beata Vergine Maria*)

Interrogiamoci

1. Quale spazio e tempo diamo nella nostra vita di coppia all'ascolto della Parola di Dio e all'ascolto dell'altro?

4. OFFRIRE (consegnare/affidare) - CONSACRARE

- *“Carissimi N. e N. siete venuti nella casa del Signore, davanti al ministro della Chiesa e davanti alla comunità, perché la vostra decisione di unirvi in matrimonio riceva il Sigillo dello Spirito Santo, sorgente dell'amore fedele e inesauribile. Ora Cristo vi rende partecipi dello stesso amore con cui egli ha amato la sua Chiesa, fino a dare se stesso per lei”* (Rito del Matrimonio 67, p. 40)
- *“O Dio, stendi la tua mano su N. e N. ed effondi nei loro cuori la forza dello Spirito Santo. Fa', o Signore, che, nell'unione da te consacrata, condividano i doni del tuo amore e, diventando l'uno per l'altro segno della tua presenza, siano un cuor solo e un'anima sola. Dona loro, Signore, di sostenere anche con le opere la casa che oggi edificano..”* (Rito del Matrimonio 86 p. 55; seconda Benedizione)
- *“I coniugi e i genitori cristiani ricevono dal sacramento del matrimonio la grazia e il compito di trasformare tutta la loro vita in un continuo ‘sacrificio spirituale a Dio gradito’ (1 Pt 2,5). E' necessario, quindi, che ogni coppia e ogni famiglia cristiana riscopra nel sacramento del matrimonio, che la costituisce e la fonda, la sua nativa e insopprimibile vocazione alla santità: ‘una vocazione che si esprime e si attua non al di fuori della vita coniugale, bensì all'interno delle molteplici realtà e dei valori doveri del matrimonio’”* (CEI, *Direttorio di pastorale familiare*, 148)
- *“Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale...”* (Romani 12, 1)
- *“Un po' di fiducia, insomma, un po' di distensione. Un po' di rinuncia, un po' di abbandono nelle mie mani, un po' di remissione. Si irrigidisce sempre... Ma quello che la sera andando a letto fa dei piani per il giorno dopo, quello lì non mi piace, dice Dio. Che sciocco, come se potesse sapere come sarà fatto il giorno dopo... Quello mi è gradito dice Dio. Quello che è posato nelle mie braccia come un lattante che ride, e che non si occupa di nulla... Ma io vi conosco, siete sempre gli stessi. Siete disposti a farmi dei grandi sacrifici, purché li scegliate voi. Preferite farmi dei grandi sacrifici, purché non siano quelli che io vi*

chiedo. Piuttosto che farmene di piccoli che vi chiedo io. Siete così, vi conosco. Farete di tutto per me, eccettuato quel po' di abbandono che è tutto per me. Siate dunque infine, siate come un uomo che è in una barca su un fiume e che non sta sempre a remare e che talvolta si lascia andare sul filo della corrente.... Non mi piace, dice Dio, colui che diffida di me. Credete forse che mi divertirò a farvi dei trucchi, come un re barbaro? Credete forse che passi la vita a tendervi trappole e a prender piacere a veder voi che ci cadete dentro?...". (PÈGUY CH., *Il mistero dei santi innocenti*, Jaka Book 1979, pp. 17-25).

5. FARE MEMORIA

- ***“O Dio, Padre di ogni bontà, nel tuo disegno d’amore hai creato l’uomo e la donna perché, nella reciproca dedizione, con tenerezza e fecondità vivessero lieti nella comunione. Quando venne la pienezza dei tempi hai mandato il tuo Figlio nato da donna. A Nazareth, gustando le gioie e condividendo le fatiche di ogni famiglia umana, è cresciuto in sapienza e grazia. A Cana di Galilea, cambiando l’acqua in vino, è divenuto presenza di gioia nella vita degli sposi. Nella croce, si è abbassato fin nell’estrema povertà dell’umana condizione, e tu, o Padre, hai rivelato un amore sconosciuto ai nostri occhi, un amore disposto a donarsi senza nulla chiedere in cambio. Con l’effusione dello Spirito del Risorto hai concesso alla Chiesa di accogliere nel tempo la tua grazia e di santificare i giorni di ogni uomo. Ora, Padre, guarda N. e N. che si affidano a te: trasfigura quest’opera che hai iniziato in loro e rendila segno della tua carità. Scenda la tua benedizione su questi sposi, perché, segnati dal fuoco dello Spirito, diventino Vangelo vivo tra gli uomini... (dal Rito n. 88 p. 57-58).***
- Partecipare all’Eucaristia non è un gesto rituale, da compiere magari in modo meccanico e ripetitivo. **Dicendo: “Fate questo in memoria di me”, Cristo non ha chiesto la pura ripetizione di un gesto rituale. Ha chiesto di farlo come l’ha fatto lui, assumendo i sentimenti che furono suoi, modellandosi sulla sua autodonazione.** (CEI, *Eucaristia Comunione comunità*, 47)
- **“Accordino particolare valore al ritmo quotidiano della preghiera mattutina e serale e di quella intorno alla mensa. In occasione di particolari avvenimenti lieti o tristi della vita familiare, sappiano sostare più a lungo per una riflessione, una lode, una supplica, un’invocazione”** (CEI, *Direttorio di pastorale familiare*, 152 p. 137).

- “²Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. ³Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. ⁴Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. ⁵Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te”. (Deuteronomio 8, 2-5)

6. RICEVERE

- “*Io N. **accolgo te**, N. come mia sposa... Io N. **accolgo te**, N. come mio sposo...*” (Rito del Matrimonio 71 p. 42).
- “Dal’altra parte, l’uomo non può neanche vivere esclusivamente nell’amore oblativo, discendente. **Non può sempre soltanto donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono.** Certo, l’uomo può diventare sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva (cfr Gv 7,37-38). Ma per divenire una tale sorgente, egli stesso deve bere, sempre di nuovo, a quella prima originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l’amore di Dio (cfr Gv 19,34)” (BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 7).
- “⁷Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. ⁸Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. ⁹In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. ¹⁰In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. ¹¹Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri”. (1 Gv 4,7-11)

7. RINGRAZIARE / BENEDIRE

- “*Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio che nel paradiso ha unito Adamo ed Eva confermi in Cristo il consenso che avete manifestato davanti alla Chiesa e **vi sostenga con la sua benedizione.** L’uomo non osi separare ciò che Dio unisce*” (Rito del Matrimonio 75, p. 45).

- “Signore, benedici e santifica l’amore di questi sposi: l’anello che porteranno come simbolo di fedeltà li richiami continuamente al vicendevole amore” (Rito del Matrimonio 76 p. 46).
- “In forza della loro dignità e missione, i genitori cristiani, assumano e vivano con gioia la loro responsabilità di educare i figli alla preghiera. A tal fine **coltivino nelle loro case quegli atteggiamenti di ammirazione, stupore, lode, ringraziamento**, supplica, intercessione, ascolto, richiesta di perdono e offerta, che sono alla base di ogni preghiera” (CEI, *Direttorio di pastorale familiare*, 151, p. 136).
- Una storia di famiglia nella Scrittura che ci aiuta a cogliere il senso del ringraziamento e della benedizione è quella raccontata nel libro di Tobia, dove le vicende della vita si traducono in lode e benedizione del Signore. La famiglia di Tobia è infatti una famiglia che prega, che vive tutto alla presenza del Signore.

Tobia e Sara dopo il matrimonio si alzano e pregano insieme il Signore con queste parole: *“Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e sostegno... Tu hai detto: non è cosa buona che l’uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d’intenzione. Degnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia”* (Tobia 8, 5-7 passim).

Quando la serva va da Raguele a raccontare che i due giovani sono vivi e che non era successo nulla di male, Benedicono il Signore dicendo: *“Tu sei benedetto, o Dio, con ogni benedizione. Ti benedicano per tutti i secoli! Tu sei benedetto, perché mi hai rallegrato e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia. Tu sei benedetto, perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia”* (Tobia 8, 15-18 passim).

Quando Tobia riacquista la vista benedice il Signore con queste parole: *“Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome!... Perché egli mi ha colpito ma poi ha avuto pietà ed ecco, ora io contemplo mio figlio Tobia”* (Tobia 11, 14). Poi va incontro a Sara e la benedice: *“Sii la benvenuta, figlia! Benedetto sia il tuo Dio, perché ti ha condotta da noi, figlia! Benedetto sia tuo padre, benedetto mio figlio Tobia e benedetta tu, o figlia! Entra nella casa che è tua in buona salute e benedizione e gioia; entra o figlia!”* (Tobia 11, 17).

8. ANDARE

- *“Nella Chiesa e nel mondo siate testimoni del dono della vita e dell’amore che avete celebrato. Andate in pace. Rendiamo grazie a Dio”* (Rito del Matrimonio 93, p. 62).

- “Alla testimonianza dei singoli e delle comunità si chiede oggi di far emergere il profilo di un cristianesimo per questo tempo, di elaborare modelli di vita credente per l’esistenza ordinaria e quotidiana... con lo sguardo fisso in lui, alleniamo lo sguardo a guardare la vita come la vede lui. Vivendo come lui, ricominciamo ogni giorno il cammino, rimessi in piedi dalla misericordia che ama senza merito e diffondiamo nel mondo la speranza che nasce dall’essere amati e che dà speranza amando; la speranza che in noi nasce dalla certezza della risurrezione; dalla promessa che noi e ogni cosa siamo incamminati verso l’Eterno... Stretta al Signore Gesù, la vita di ciascuno di noi acquista il profumo del Vangelo e parla. Racconta la bellezza di un’umanità piena e affascinante, che sa reinterpretare le dimensioni fondamentali dell’esistenza alla luce della fede. E così il profumo del Vangelo, che è sovrabbondanza di amore, come nel gesto della donna di Betania, raggiunge i luoghi dell’esistenza quotidiana, al di fuori dei mondi ecclesistici, per dire nella casa, nella piazza, nella professione, nella scuola, nel posto di lavoro, il fascino, talvolta carico di dramma ma sempre grande, della vita vissuta con il Signore”. (Paola Bignardi al Convegno ecclesiale di Verona, 2006).
- L’Eucaristia non è solo un rito, ma anche una scuola di vita. Essa non può esaurirsi entro le mura del tempio, ma tende necessariamente a varcarle per diventare impegno di testimonianza a servizio della carità. (CEI, Il giorno del Signore, 13)
- Il credente uscito dall’Eucaristia, non può dormire sonni tranquilli; è inquieto dell’inquietudine di Dio, invaso dalla passione per l’uomo. La porta aperta a Cristo, si apre insieme sul mondo e sulla storia. (CEI, Eucaristia Comunione comunità, 29)
- Una eucaristia che non converte e non trasforma o non fa servi gli uni degli altri, rischia di essere solo una scadenza di calendario e non attrae a Cristo. Dalla consapevolezza che l’Eucaristia plasma il credente come colui che serve, nasce l’impegno verso una umanità che drammaticamente invoca la giustizia, la libertà e la pace. Il “pane spezzato” non può non aprire la vita del cristiano e l’intera comunità che ne celebra il mistero alla condivisione, alla donazione per la vita del mondo. (CEI, Eucaristia Comunione comunità, 72-73).
- “Il dono e il contenuto tipico della pera evangelizzatrice della famiglia cristiana consiste proprio **nell’annuncio e nella testimonianza, attraverso il vissuto quotidiano**, della grandezza di questo mistero e di questo amore totale, fedele, definitivo e datore di vita.. (CEI, *Direttorio di pastorale familiare* 142 p. 131)

CONCLUSIONE

Una icona biblica di una “liturgia” che avviene in una casa (Marco 14, 3-9):

³ Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella rompe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. ⁴ Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? ⁵ Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.

⁶ Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un’azione buona verso di me. ⁷ I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. ⁸ Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. ⁹ In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto».

Preghiamo

O Dio, nostro Padre,
ti rendiamo grazie per questa famiglia che ci hai donato.
Nell’amore, con cui ogni giorno ci accogliamo, ci aiutiamo, ci perdoniamo,
ci offri un’immagine dell’amore con cui tu hai creato ogni vita e ti prendi cura di ogni uomo.
Ti ringraziamo anche per la nostra comunità cristiana,
per la parrocchia, per la diocesi,
in cui tu rendi presenti i segni dell’amore di Gesù:
nella Parola, nell’Eucaristia, nell’amore fraterno,
che la comunità ci offre,
la nostra famiglia trova un modello e un sostegno
per continuare a camminare nell’amore.
Ti chiediamo, o Padre, che diventino sempre più intensi
i rapporti tra la famiglia e la comunità cristiana.
Fa che la Chiesa assomigli sempre più a una famiglia:
favorisca l’amicizia fraterna, accolga la collaborazione di tutti, sia attenta a tutti,
specialmente alle famiglie senza pace, senza affetto, senza pane, senza lavoro, senza gioia.
Fa che la nostra famiglia assomigli sempre più alla Chiesa:
abbia fede in te, accolga la Parola di Gesù
così come l’ha accolta Maria sua madre,
applichi il Vangelo alla vita di ogni giorno,
aiuti i figli a rispondere con gioia alla tua chiamata,
si apra al dialogo e alla collaborazione con altre famiglie

+ *Carlo Maria Martini*

ALLEGATO

FAMIGLIA E LITURGIA

Settimana estiva – Boario Terme, 21-25 giugno 2008

CONCLUSIONI DEI DUE UFFICI

don Sergio Nicolli con Enrica e Michelangelo Tortalla – don Mimmo Falco

Quello che sto per dire è frutto di una valutazione e un confronto tra i due Uffici della CEI che hanno promosso questa Settimana.

Come ho sentito esprimere da molti con soddisfazione, in questo Convegno abbiamo sentito riflessioni, testimonianze e proposte che ci hanno riempito il cuore di gioia e di voglia di “novità” nelle nostre diocesi e nelle nostre comunità parrocchiali. C’era proprio bisogno di questo incontro fecondo tra la liturgia e la pastorale familiare. Ne usciamo con due idee-sintesi abbastanza chiare:

- da una parte la convinzione che la famiglia ha una sua liturgia, che ha una fisionomia specifica e la dignità di “liturgia della Chiesa”; che non è semplicemente una imitazione della grande liturgia della comunità e che non può essere ridotta a “pietà popolare” e nemmeno a “preghiera privata”;
- dall’altra la certezza che la liturgia della comunità, quando è accogliente e attenta alle famiglie, alle loro esigenze e alla loro ricchezza originale, può assumere un volto nuovo, più familiare, capace di celebrare la vita e la storia della salvezza.

1. Recuperare il senso della casa

È stato sottolineato che nei primi due secoli la Chiesa si riuniva nelle case e la liturgia aveva pertanto un’impronta tipicamente familiare. Dopo l’Editto di Costantino, che ha posto fine alle persecuzioni, furono costruite le chiese, e da allora progressivamente la liturgia si è allontanata dalla famiglia per isolarsi nel tempio, perdendo in buona parte l’aggancio con la vita.

Ed è stato detto sinteticamente che “abbiamo perso la casa e pertanto dobbiamo recuperare il senso della casa”. In effetti se noi domandassimo ai nostri figli: “dove abita Dio?”, credo che la risposta sarebbe quella che ci hanno insegnato per tanti anni: Dio abita nella chiesa, che chiamiamo “la casa di Dio”. Così se domandassimo agli adulti oggi: “dove si impara la fede? e quale è il luogo tipico della preghiera?”, penso che la maggior parte direbbero che la fede si impara in parrocchia e che il luogo più adatto alla preghiera è la chiesa.

La testimonianza della Scrittura è ben diversa. Già nella prima Alleanza la casa è il luogo della manifestazione di Dio e il luogo in cui avviene la celebrazione principale della fede di Israele: la Pasqua ebraica. Pensiamo all’impatto educativo che il racconto del capofamiglia poteva avere sui bambini dopo la domanda del più giovane: “perché facciamo questo?”. Il padre raccontava in prima persona: “eravamo schiavi in terra d’Egitto: la mano del Signore ci ha liberati”¹. Era lì che si imparava la fede prima di tutto; poi la si esprimeva anche come comunità della sinagoga e del tempio, ma la si imparava anzitutto nell’ambiente domestico.

In casa hanno avuto luogo gli eventi della salvezza inaugurati da Cristo: pensiamo all’Annunciazione. In casa sono nati i cantici più belli del Nuovo Testamento che la Chiesa canta ogni giorno: il *Benedictus* e il

¹ cfr. Esodo 13,8

Magnificat. In casa è nata l'Eucaristia nel contesto della cena pasquale ebraica; in casa avviene la Pentecoste. E non può essere casuale anche la presenza di Gesù nella casa di Nazareth per trent'anni.

Più volte gli Atti degli Apostoli ricordano che nelle case i primi cristiani si ritrovano per pregare, per spezzare il pane e per condividere l'ascolto della Parola². L'impronta della Chiesa dei primi secoli è fortemente familiare, è una chiesa che è quasi priva di organizzazione ma che è ricca di comunione, è una Chiesa che ha una scarsa efficienza organizzativa, ma ha una grande efficacia testimoniante perché è "una Chiesa di casa", vicina alla vita quotidiana delle persone.

Quando Giovanni Paolo II, nella Lettera alle Famiglie³, dice che la famiglia è "la via della Chiesa", forse voleva dire che la Chiesa oggi, per ritrovare la fedeltà alla sua missione e per dare efficacia al suo annuncio, deve in qualche modo "tornare a casa". Anche la Chiesa orante ha bisogno di "tornare a casa" per diventare famiglia di Dio che prega con il cuore e con la vita e non solo con le labbra⁴.

Se la Chiesa deve "tornare a casa" non è certo per chiudersi in casa, ma per essere di più anche "chiesa di popolo", capace di mettere la comunità in dialogo con Dio. La famiglia non è autosufficiente: ha bisogno di "fare famiglia" in una comunità più grande per inserirsi in una storia della salvezza che riguarda tutti gli uomini. D'altra parte nemmeno la comunità cristiana è autosufficiente: non può annunciare il Vangelo, celebrare la presenza del suo Signore e testimoniare l'amore di Dio incarnato nella storia degli uomini, se non passando attraverso l'esperienza profetica, sacerdotale e regale di quella "piccola chiesa" che è la famiglia. Forse questo è il momento della sintesi tra la grande Chiesa e la "piccola chiesa", "chiesa domestica" che è la famiglia. Ed è il dialogo tra queste due realtà che può farci ritrovare la gioia di un popolo che appartiene a Dio e celebra le sue meraviglie.

2. La famiglia ha "voglia" di interiorità e di preghiera

Mi pare di poter affermare che oggi è il momento buono perché le famiglie riprendano, in modi nuovi, la strada della preghiera. La superficialità, l'affanno e il vuoto della vita di oggi fa sentire un nuovo bisogno di silenzio, di interiorità e di comunione con Dio anche nella vita delle nostre famiglie. L'esperienza di vent'anni di pastorale familiare nella mia diocesi mi conferma che le famiglie sono oggi più di ieri sensibili alla proposta della preghiera, soprattutto nei "tempi forti" dell'anno liturgico (Avvenimento-Natale e Quaresima-Pasqua). Se offriamo a loro dei sussidi semplici, che valorizzino la Parola di Dio e aiutino ad attualizzarla nella vita, le famiglie riprendono il ritmo della preghiera; e i bambini sono i primi a riconoscere nel tempo della preghiera familiare quasi un "momento magico" che dà unità e profondità alle relazioni familiari.

Giovanni Paolo II nella *Familiaris consortio*⁵ indica quali sono le caratteristiche della preghiera familiare: è una preghiera "impastata di quotidiano", capace di legare insieme preghiera e vita e di suscitare un rapporto con Dio passando attraverso la concretezza delle situazioni e delle esperienze: *"Essa ha come contenuto originale la stessa vita di famiglia, che in tutte le sue diverse circostanze viene interpretata come vocazione di Dio e attuata come risposta filiale al suo appello: gioie e dolori, speranze e tristezze, nascite e compleanni, anniversari delle nozze dei genitori, partenze, lontananze e ritorni, scelte importanti e decisive, la morte di persone care... segnano l'intervento dell'amore di Dio nella storia della famiglia, così come devono segnare il momento favorevole per il rendimento di grazie, per l'implorazione, per l'abbandono fiducioso della famiglia al comune Padre che sta nei cieli"*.

² cfr. ad esempio Atti 2,46

³ n. 2

⁴ cfr. Mt 15,8

⁵ N. 59

3. Cosa può dare la liturgia della comunità alla famiglia?

Se per favorire una ripresa della preghiera familiare dobbiamo offrire alle famiglie sussidi semplici, ricchi di Parola di Dio e adatti ad “interpretare” la vita, questo però non basta. Non dobbiamo solo offrire formulari ma aiutare la famiglia ad entrare nel linguaggio liturgico, soprattutto a maturare il gusto della narrazione della Parola di Dio e della storia personale e familiare: e questo aiuto possiamo darlo certamente negli incontri di formazione delle famiglie, ma dobbiamo darlo soprattutto attraverso i momenti liturgici della comunità. Qui è necessariamente coinvolto lo stile celebrativo del sacerdote, ma non solo. Se la celebrazione comunitaria “parla”, cioè comunica e suscita esperienza di incontro con Dio, questo linguaggio si trasferisce gradualmente anche nell’esperienza orante della famiglia.

La proclamazione della Parola nella liturgia della comunità dovrebbe avere il sapore del “racconto” della storia della salvezza che coinvolge anche noi, e dovrebbe suscitare nei genitori il desiderio e la capacità di “raccontare” questa storia anche ai propri figli, soprattutto ai piccoli. Raccontare la Parola ai figli prima della celebrazione potrebbe renderli più attenti alla proclamazione della Parola nella liturgia; ma anche raccontare ai figli la propria vita e la storia della famiglia potrebbe contribuire a farli sentire parte di una storia di salvezza accompagnata e guidata da Dio. Forse far tacere un po’ di più il televisore in casa per dare voce ai racconti della vita potrebbe creare una maggiore “curiosità” nei confronti della Parola.

Per rendere le liturgie della comunità più capaci di dialogare con la vita e di farsi attente alle situazioni delle persone, è necessario che i sacerdoti vivano più da vicino la vita delle famiglie, siano più partecipi delle attese, delle gioie, delle difficoltà e delle fatiche delle famiglie. Qui si apre tutto il discorso del rapporto fecondo tra i due sacramenti, Ordine e Matrimonio, e tra le due vocazioni all’amore coniugale e all’amore verginale. Quanto più i presbiteri sono inseriti nella vita delle famiglie, tanto più vivono serenamente il loro sacerdozio e sono capaci di presiedere liturgie attente alle persone. Le famiglie insegnano a noi sacerdoti con la vita cose molto importanti, che non possiamo imparare dai libri e dagli studi. Se non impariamo queste cose, noi celebriamo restando sempre lontani dalla vita della gente.

4. La famiglia nella liturgia della comunità

Il nostro Convegno si è interrogato più volte anche su come la comunità liturgica può dare accoglienza e spazio alla famiglia e come da questa partecipazione della famiglia la liturgia della comunità potrebbe essere trasformata.

La presenza attiva delle famiglie nella celebrazione fa diventare la liturgia un po’ meno “rito” e un po’ di più celebrazione attenta alla storia e alla vita delle persone. I momenti che possono recepire in modo più significativo la presenza e le esigenze delle famiglie sono, ad es. l’omelia e la preghiera dei fedeli. A questo proposito, la diversità della condizione delle famiglie interpella di più la preghiera della comunità soprattutto nella liturgia domenicale: si prega spesso per le famiglie, ma forse si intendono sempre le famiglie “ideali”. Dovrebbero entrare sempre di più nella preghiera della comunità anche le situazioni di sofferenza e di fragilità delle famiglie (situazione delle persone vedove, delle coppie in difficoltà, dei separati, di coloro che non sono riusciti a realizzare il progetto di una famiglia, della presenza in famiglia di figli disabili o di problemi di alcool e di droga...), come pure le varie “stagioni” della vita di famiglia (condizione del fidanzamento, la fatica educativa dei genitori, le preoccupazioni delle famiglie per i giovani, i problemi legati alla presenza in famiglia di persone anziane...).

Per introdurre la famiglia nella liturgia della comunità è importante da una parte chiedere ai celebranti e alle comunità di essere più “accoglienti”, cioè più attenti a riconoscere negli sposi un dono e nella famiglia una ricchezza necessaria alla comunità: a cominciare dai fidanzati (pregare per i fidanzati che stanno

facendo il cammino di preparazione) e dai giovani sposi (notificare alla comunità che c'è un matrimonio o che è entrata una nuova famiglia nella comunità). È necessario però anche un intervento educativo nei confronti della famiglia perché si senta dono e ricchezza per la comunità: il nuovo Rito del Matrimonio rispecchia ampiamente questa convinzione e può diventare strumento efficace di accompagnamento dei fidanzati e dei giovani sposi. Ma ci sono anche occasioni nella pastorale ordinaria che consentono questo accompagnamento: per esempio la preparazione dei genitori alla prima Comunione dei figli.

Alcune indicazioni:

1. No al “ritualismo”, sì ai “riti” (cfr *Il piccolo principe nell'incontro con la volpe*);
2. No al “clericalismo” (o simili), sì alla “familiarità” e “sana laicità” (cfr Paola Bignardi a Verona);
3. Ricuperare il senso della casa (cfr conclusioni del convegno “Famiglia e liturgia” del 2008 a Boario Terme);
4. Imparare a “semplificare” più che a complicare;
5. “Aiutare” la comunità cristiana a ricuperare un volto più umano e familiare;
6. Custodire e “costruire” una “liturgia domestica” (ricuperare il senso di interiorità e di spiritualità);
7. Favorire e cercare una sempre maggiore comunione tra sacerdoti e famiglie.

Don Egidio Tittarelli